

Restauratori d'Italia Il futuro è a rischio

SILVIA CASAGRANDE

FIRENZE

Cento risposte in 60 minuti. Il futuro dei restauratori passa da un test a crocette sulla base del quale il Ministero dei beni culturali li dividerà: i promossi entreranno nell'albo della categoria, gli altri dovranno dire addio alla carriera. In barba ai diplomi ottenuti in scuole riconosciute a livello europeo (private e dalle rette non indifferenti) o ai decenni di lavoro alle spalle.

La vita di 30mila professionisti - secondo le associazioni di categoria, 20mila per la Fillea Cgil - è appesa a un esame una tantum. È quanto prevede il nuovo regolamento del ministero per i beni e le attività culturali (Dm 53/2009), contro cui sindacati e il neonato Comitato dei restauratori (www.laregionedelrestauro.org) hanno già presentato un ricorso straordinario al presidente della Repubblica sollevando l'incostituzionalità dell'articolo 182. «E ora prepariamo un ricorso al Tar», spiegano i professionisti dell'arte trasformati, gioco-forza, in «fini interpreti della disciplina amministrativa». Padri e madri di famiglia che non sopportano più la retorica dei «ragazzi».

È il caso di Andrea: restauratore di dipinti, 44enne, due figli: «Mi sono diplomato nel '91 all'Istituto Palazzo Spinelli di Firenze. Ho lavorato 2 anni come dipendente, poi divenni associato di uno studio, poi collaboratore a partita Iva e, solo nel '97, ho aperto la mia ditta - racconta -. Ma non è che a quel punto era fatta. Ci volevano altri anni per farsi conoscere nel settore. I lavori importanti ho cominciato a farli nel 2000 e quelli più prestigiosi negli ultimi 9 anni, per l'appunto il periodo che non viene preso in considerazione dal regolamento». Il bando, infatti, considera validi solo i titoli di studio e lavoro ottenuti prima del 2001. «Un limite che andrebbe perlomeno aggiornato», spiegano i professionisti in camice bianco che ieri sono arrivati a Firenze da tutta Italia per incontrare il ministro Bondi, atteso (invano) all'inaugurazione del Salone dell'Arte e del Restauro, e consegnargli simbolicamente le chiavi dei loro atelier. Tanto tra un po' potrebbero non averne più bisogno. ●

'Facile A Mina Canta perfino con Boosta

**La cantante torna con un album vero e con qualche sorpresa
Come le canzoni con Manuel Agnelli degli Afterhours**

DIEGO PERUGINI

MILANO

Il pezzo più curioso (e il migliore) arriva verso la fine del disco. Lo firma tale Davide Dileo, nome in apparenza anonimo, ma dove i più attenti riconosceranno Boosta, il poliedrico tastierista dei Subsonica, che l'anno scorso aveva definito «un desiderio da avverare» un'ipotetica collaborazione con Mina. Eccolo qui, quindi, il frutto dello strano incontro: s'intitola *Non ti voglio più* ed è il brano più scarno del nuovo cd della tigre di Cremona, *Facile*, da oggi nei negozi. C'è la voce in evidenza, intensa e dolente, nel racconto in prima persona di una donna delusa che, nel cuore della notte, abbandona il suo «lui». Con amarezza e senza più amore, mentre sotto vibra un inquieto e melodico tappeto elettronico, teso ma discreto, con moderato crescendo finale. Niente male.

E non è l'unica collaborazione fuori dagli schemi. C'è anche *Adesso è facile*, dove ritroviamo un volto noto dell'indie-rock indigeno come Manuel Agnelli: rendez-vous forse poco casuale, visto che la vocalist aveva già elogiato gli Afterhours all'ultimo Sanremo e lo stesso Manuel aveva già scritto per lei in passato. Qui i due, però, duettano sul serio, immaginandosi amanti finalmente liberi da vincoli e legami, sul filo di una ballata di forte suggestione. Il resto del disco vive di palpiti meno innovativi, ma non lascia l'amaro in bocca. Per capirci, ci troviamo di fronte a



«Facile», il nuovo cd di Mina

uno degli album «belli» di Mina, fortunatamente lontano da certi contenitori di riempitivi di qualche tempo fa. Le canzoni gravitano intorno al gusto eclettico dell'artista, capace di saltabeccare fra stili e generi con buona pace di ordine ed omogeneità: il filo conduttore, naturalmente, è quella pirotecnica voce. Che si trova particolarmente a suo agio nel rinnovare la collaborazione con Andrea Mingardi, uno che vive a pane e soul. E così ecco l'errebì scanzonato di *Non si butta via niente*, con tanto di citazione (nel testo) dei Temptations, e l'ironia di *Più del tartufo sulle uova*, ovvero come si può dire «ti amo» senza risultare patetici, virando sul blues fiaticistico a ugola spiegata. Il resto ondeggia sereno (e con arrangiamenti più sobri del solito) fra pop leggero, ballate sentimentali, spruzzatine jazz, sapori popolari, anima latina e un singolo finto-rock come *Il frutto che vuoi*.

C'è pure il ritorno di Malgioglio, con parole di giocosa sensualità nell'iniziale *Questa Vida Loca*, su musica di Francisco Cespedes. ●

FIRMINO E QUATTRO SCARAFAGGI

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



In casa editrice ne parlano come dell'«anti-Firmino». Firmino, i milioni di lettori ben ricorderanno, era il topo che, in una stagione ricca di omaggi ai più disprezzati tra i mammiferi (era l'anno del disneyano *Ratatouille*), mangiando libri imparava a leggerli e, quindi, a proporli ai lettori del romanzo di Sam Savage, da noi edito da Einaudi. I protagonisti di *Come scrivere un best seller in 57 giorni* di Luca Ricci, uscito nella collana Contromano di Laterza (pp.111, euro 9,50) si chiamano John, Paul, Ringo e George. E sono quattro scarafaggi. Scarafaggi veri, non «beetles» diventati Beatles. Gli scarafaggi, nella scala delle creature di dio per cui noi umani proviamo schifo, stanno più su o più giù dei topi? Decidete voi. Di certo questi quattro non coltivano alcuna sapienza, come Firmino faceva. Tirano a campare, in ambienti possibilmente lerci, dove si trovino briciole da mangiare e dove nessuno usi insetticidi. Quindi, rispetto al sapienziale Firmino, si collocano più in basso. E, se si trovano a trafficare in libri, è per puro bisogno. Perché il loro padrone di casa, Briac, è un aspirante romanziere al verde, prossimo allo sfratto. Briac - siamo a Parigi, ma potremmo essere a Milano o Roma - è l'autore di un insopportabile decalogo per «il racconto del XXI secolo», sostenitore di un'arte di un narcisismo ombelicale. E i quattro capiscono che se non vogliono essere sfrattati devono scriverglielo loro, il best-seller. Sicché il, come chiamarlo?, romanzo di Luca Ricci diventa, per bocca loro, una disamina di ciò che un best-seller è, e cosa non è. Giocata sulla falsariga dei Beatles veri, con la blatta John che s'innamora di una scarafaggina, ma teme che questo nel gruppo provochi «l'effetto Yoko Ono». Un libro che è uno spasso. E che riproduce i dibattiti più elevati (e soprattutto più fumosi) su Arte & Mercato. Dall'infimo concretissimo del tubo di scarico d'un bagno. ●

Culla

*La neonata dalla voce squillante
che sta svegliando le coscienze degli italiani è*

ANGELICA

*I genitori, Lucrezia Viti e Alberto Crespi, sono felici di annunciare
il suo arrivo agli amici e ai lettori de l'Unità*